

La Chiesa non vuole la discriminazione dei gay. Però...

CHIARA GELONI

Ma perché il Vaticano si oppone alla proposta, presentata dalla Francia all'Onu, di depenalizzazione universale dell'omosessualità? Perché si rischierebbe di innescare nuove discriminazioni, ha spiegato ieri monsignor Celestino Migliore, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite. Perché gli stati che non riconoscono i matrimoni gay, a quel punto, potrebbero essere accusati e fatti oggetto di pressioni. Perché non si può fare degli omosessuali una «categoria protetta». Detto questo, naturalmente, la Chiesa è contraria a ogni discriminazione contro le persone omosessuali, come afferma chiaramente il catechismo della Chiesa cattolica eccetera eccetera.

È un modo di ragionare che sta diventando abituale: ricordate i Dico? Al di là della perplessità sulla soluzione tecnica individuata per il riconoscimento delle coppie di fatto, alla quale comunque si riconosceva l'intenzione, appunto, di riconoscere semplicemente delle situazioni di fatto senza creare nuovi istituti giuridici, la contrarietà radicale della Chiesa veniva motivata soprattutto con la necessità di «non aprire la strada» al matrimonio tra omosessuali. Anche nella discussione sul testamento biologico si sente spesso affermare che in alcun modo si può «aprire la strada» all'eutanasia. E così via.

La prudenza, sia chiaro, è una virtù che la Chiesa da millenni conosce e pratica e insegna agli uomini. Anzi più precisamente, per la teologia, essa è virtù cardinale, di quelle che fondano la morale cristiana. È parente della sapienza, e «consiste nel discernimento, cioè nella capacità di distinguere il vero dal falso e il bene dal male, al fine di agire con senso di responsabilità, cioè facendosi carico delle conseguenze delle proprie azioni». Ma proprio alla luce dell'ammirazione per questo patrimonio millenario, forse si può rispettosamente osservare che a volte dietro certe cautele e apprensioni sembra esserci più la

paura che non quel rapporto virtuoso tra fede e ragione che è una costante del pensiero di papa Benedetto XVI. Dire sempre no, dire no a una cosa per paura che poi ne succeda un'altra rischia di innescare una spirale difensiva, e alla lunga arida, e di favorire analoghe e speculari chiusure. Rischia di far passare il messaggio di una Chiesa lontana e arroccata, che ha poco da dire alla vita degli uomini, se non a quelli che a lei apertamente e liberamente si rivolgono. E il problema non è tanto che costoro sono una minoranza – che queste cose alla Chiesa giustamente non interessano. È che sono pochi, infinitamente pochi rispetto al compito della Chiesa, che è piuttosto chiaro, e vasto: annunciare il Vangelo a ogni creatura.